

12 aprile, lunedì pomeriggio

## **BENVENUTI A PERUGIA!**

### **Saluti iniziali**

**Giuseppe Chiaretti**, arcivescovo di Perugia e Presidente del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo della CEI, Perugia

1. *Laudato sie, mi Signore, cum tucte le tue creature  
spezialmente messer lo frate Sole,  
lo quale è iorno et allumini noi per lui.  
Et ello è bello e radiante cum grande splendore:  
de te, Altissimo, porta significatione.*

È la prima lode di Francesco d'Assisi all'"Altissimo, bon Signore", e il sole che *allumina* e irraggia splendore è del Signore il simbolo più eloquente. Un simbolo cosmico, certamente, ma non privo di riferimenti umanizzanti e divinizzanti quando, sul declinare del cantico, allorché sulla scena delle creature capaci di *sustentamento* irrompe l'uomo, compaiono "quelli che perdonano per lo tuo amore", e "quelli che sostengo in pace infirmitate e tribulatione", e quelli che la morte "troverà ne le tue sanctissime voluntati". Per tutto questo, - conclude Francesco -, l'altissimo Iddio sia lodato e benedetto e ringraziato e servito con grande umiltà. È il *Padre nostro* di Francesco tradotto liricamente, al cospetto d'una natura che è ancora fresca di creazione.

È Francesco d'Assisi, allora, ospite molte volte di Perugia, a dare a tutti voi il benvenuto. Lo dà a tutti i cristiani qui convenuti, cattolici ortodossi protestanti. Lo dà ai loro esponenti in Italia: da Sua Eminenza Gennadios Zervos, metropolita ortodosso d'Italia, al pastore Domenico Tomasetto, presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, ai responsabili d'altre denominazioni cristiane presenti, ai vescovi cattolici qui convenuti. Lo dà alle autorità civili politiche militari della splendida città di Perugia, che con la loro presenza intendono onorare e incoraggiare il grande sogno dei cristiani, quello di essere uniti e in piena comunione tra loro, e non solo con il Cristo, desiderosi di recidere con coraggio ogni pretesto di legittimazione delle proprie divisioni che in passato, e talora anche al presente, hanno, purtroppo!, avallato tanti conflitti, mascherando di religiosità ideologie e interessi d'altra natura. Il pensiero non può non andare in questo momento a tutti quei focolai di violenza e di sofferenza (ieri nella Bosnia, oggi nel Kosovo..., ma anche nell'Irlanda del Nord o, - tra altre religioni -, nell'Indonesia, nel Sudan, in Algeria, nella stessa Palestina e altrove), cui non è estranea una certa influenza religiosa. Mi piace ripetere dinanzi alle autorità civili che lavorare per la collaborazione, la concordia, la pace non solo religiosa, ma anche civile e sociale, è un dovere imprescindibile dell'identità cristiana.

Come cristiani abbiamo riflettuto insieme su questo dovere nelle due grandi assemblee ecumeniche europee di Basilea e di Graz, dalle quali s'è alzato il grido corale del popolo ecumenico: "Basta con le divisioni! Impegniamoci seriamente sulla via della conversione e della riconciliazione, sino al perdono!", come ci ha insegnato il Cristo pasquale dall'alto della croce e nel cenacolo, e prima ancora con la preghiera del *Padre nostro*!

2. Ed è quello che vogliamo ripetere seriamente anche noi, così come ha fatto il papa di Roma che ha chiesto almeno rispetto per la Pasqua cattolica e per la Pasqua ortodossa, ricevendone per tutta

risposta altezzosi dinieghi. Non possiamo non deplorare in primo luogo la pulizia etnica del Kosovo con l'allontanamento dalle loro case di milioni di persone, le stragi di inermi, gli stupri, le rapine, le distruzioni sistematiche delle abitazioni, così come è già avvenuto appena tre anni fa nella Bosnia. Questi fatti non hanno giustificazioni di sorta, e debbono essere condannati senza riserve, ben consapevoli, da credenti, che "il Signore fa distinzione, - e come! -, tra Egitto e Israele" (*Es* 11,7). A tali sofferenze si uniscono quelle dei bombardamenti nella Serbia, con ordigni micidiali tutt'altro che intelligenti su gente spesso ignara e inconsapevole, - ma non sono tali i loro capi -, impedendo alla forza debole della ragione e agli strumenti lenti e faticosi - ma non meno efficaci - della diplomazia e del dialogo di trovare vie di risoluzione del conflitto degne dell'uomo.

Ognuno in questo triste momento farà il suo dovere civico di aiuto, ne siamo certi, ma ai cristiani è chiesto in particolare un impegno solenne, dinanzi a Dio e dinanzi alla storia, di essere - nella verità e nella giustizia - costruttori di pace, disinnescando ogni eventuale pretesto pseudoreligioso e adoperandosi per togliere di mezzo ogni altro pretesto storico o culturale che sia. Nel racconto di Matteo è Gesù stesso che si fa esegeta della sua preghiera del *Padre nostro* dicendo a tutti, cattolici ortodossi protestanti: "Se non perdonerete agli altri il male che hanno fatto, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe!" (*Mt* 6,15). Le parole sono così chiare, che ogni "se - ma - però" diventa tradimento. Dovremmo sentire tutti il bisogno ecumenico di riscoprire la virtù dell'*umiltà*, consapevoli del nostro limite, delle nostre imperfezioni, delle nostre cecità. Auspichiamo che venga presto il giorno in cui tutti i credenti in Cristo, cattolici ortodossi protestanti, possano e sappiano intervenire insieme, a una sola voce, ogni volta che si fa violenza all'uomo e alla donna e se ne offende l'innata dignità, al di là e prima delle valutazioni ideologiche e politiche della situazione. Fatti dolorosi come i genocidi o le guerre ci impegnano a costruire assieme un nuovo corso della storia. Anche per questa ragione i tempi delle divisioni devono volgere presto al tramonto e devono invece progredire i tempi del lavoro in comune, specialmente sul piano della carità, con iniziative che siano un "segno" riconoscibile di novità.

3. Come chiese in Italia, abbiamo scelto di interessarci, in questo nostro primo incontro ufficiale, della preghiera di Gesù, non tanto per dire cose nuove sul piano dell'esegesi, quanto per ridirci insieme quello che già sappiamo, e soprattutto per incoraggiarci reciprocamente, all'alba del terzo millennio, a procedere nel cammino della riconciliazione. C'è chi ha detto un po' frettolosamente che per questa occasione avremmo elaborato una versione italiana unitaria della preghiera del Signore, che avrebbe sostituito versioni divergenti in uso tra le diverse denominazioni cristiane. Certo, questo sarebbe stato un bel segno, auspicato anche come minuscolo passo di riconciliazione. Il testo greco e quello latino sono già uguali per tutti; divergono invece, ma non da ora, i testi in lingua italiana. Non dimentichiamo che una versione concordata tra responsabili cattolici e responsabili protestanti c'è, ed è la TILC (traduzione italiana in lingua corrente), ma non è versione d'uso liturgico. Gli studiosi sono abbastanza convinti della opportunità di una nuova versione critica, ma non lo sono ancora i pastori delle diverse chiese, poiché non è facile educare intere masse alla variazione d'un solo iota del testo vulgato; non sembra tuttavia lontano quel tempo. Noi, per parte nostra e per questa occasione, abbiamo unito, alla mera traduzione della vulgata latina usata dai cattolici, l'embolismo riportato da alcuni codici usato dai protestanti: "Tuo è il regno, la gloria e la potenza nei secoli". A dire il vero anche i cattolici usano tale embolismo nella messa, ma staccato, pur se a ridosso della preghiera del *Pater*. Pregheremo insieme con questa formula ancora provvisoria nella nostra visita ad Assisi, in cui ricorderemo un memorabile incontro ecumenico ed interreligioso promosso il 27 ottobre 1986 da Giovanni Paolo II, che trascorse la vigilia di quel giorno proprio a Perugia. Si trattò, come ben sapete, d'un invito a pregare simultaneamente, ognuno con i suoi convincimenti e con i suoi riti, Dio onnipotente e misericordioso per impetrare da Lui il dono della pace. Anche noi pregheremo per la pace il Dio di Gesù Cristo, e cioè

il Dio trinitario che è *agape* e fa nuove tutte le cose, perché guarisca le ferite dell'odio e converta i cuori induriti, a cominciare dai nostri.

4. L'occasione del bimillenario della nascita di Gesù, che i cattolici celebrano come giubileo, sia stimolo per camminare insieme sulla via della riconciliazione delle nostre Chiese in maniera da presentarci al terzo millennio "se non del tutto uniti, almeno - come dice Giovanni Paolo II - molto più prossimi a superare le divisioni del secondo millennio" (*TMA* 34). E questo perché "tra i peccati che esigono un maggior impegno di penitenza e di conversione devono essere annoverati certamente quelli che hanno pregiudicato l'unità voluta da Dio per il suo popolo" (*ibidem*). Il quale popolo, se diviso, non è molto credibile quando annuncia l'evangelo, non avendo in sé il contrassegno di autenticità del Dio che lo manda, e cioè l'*agape*, la capacità di riconciliarsi e di perdonare in obbedienza allo Spirito, il quale soffia oggi chiaramente in questa direzione. Viene certamente in aiuto alla nostra comune debolezza proprio la preghiera di Gesù, che l'ha insegnata a noi, diventati figli nel Figlio attraverso l'incorporazione in Cristo e la concorporazione tra noi con il santo segno del battesimo. L'*oratio dominica* è quindi preghiera ecumenica per sua natura. Chiedeva ad esempio il vescovo Agostino ai Donatisti: "Voi dite come me: 'Padre nostro che sei nei cieli'. Diciamo la stessa cosa: perché allora non siamo uniti? Abbiamo la stessa voce presso il Padre: perché non abbiamo la stessa pace?". Se è necessario pregare *per l'unità* è altrettanto necessario pregare *insieme*, perseverando nella preghiera in attesa del compimento della promessa del Padre (cfr. *Atti* 1, 4-14). Il *Padre nostro* è una sorta di riassunto del Vangelo (*breviarium evangelii*), che nei primi secoli veniva consegnato al catecumeno dopo il Simbolo della fede nelle sue *traditiones* prebattesimali, la *traditio Symboli* e la *traditio orationis dominicae*. Ogni battezzato poi usava dire tre volte al giorno la preghiera del Signore. I padri della Chiesa lo hanno commentato innumerevoli volte ai neofiti, ed anche il recente *Catechismo della Chiesa cattolica* lo ha posto a coronamento dell'insegnamento, come vertice d'un sapere che si fa preghiera e contemplazione. Anche di questa preghiera possiamo dire quel che la Chiesa cattolica dice dell'Eucarestia: *culmen et fons totius vitae christianae*. Il *Padre nostro* infatti compendia in sé l'insegnamento del Signore e la disciplina della Chiesa: è il "muro che protegge la nostra fede", diceva Tertulliano. Il problema però non è quello del Padre e della preghiera al Padre, ma quello dei figli di quel Padre, e cioè dei comportamenti di tutti noi, che siamo o come il figlio scialacquone o come il figlio gretto ed egoista del cap. 15 di *Luca*; in ogni caso figli in lotta tra di loro. È la fraternità a fare problema, non la paternità, che pure genera quella fraternità. E la fraternità non è solo un dono, ma anche una continua faticosa conquista.

5. Mi avvio alla conclusione.

Quando uscite dalla Sala dei Notari, nel cuore della Piazza Grande, vi troverete dinanzi a una Fontana, di recente restaurata, che è l'orgoglio di questa città. Scriveva Jacob Burckhardt nel 1878 che la Fontana Maggiore di Perugia, che vide la luce nel 1278, "è valida testimonianza di ciò che un tempo fantasia, sapere e religione osavano associare a una fontana civica". *Aspice qui transis iocundo murmure fontis: si bene prospicias, mira videre potes!*, è scritto sul primo verso-cornice della vasca: "Tu che passi, guarda questi zampilli dal lieto mormorio: se osservi bene, puoi scorgere cose meravigliose!". E non sono soltanto le meraviglie dell'arte di Nicola e di Giovanni Pisano, padre e figlio, ma anche quelle degli ideatori di essa, tra cui il dotto silvestrino fra Bevignate, che ne fece una piccola *summa* di antropologia e di teologia cristiana medievale, con l'acqua versata dalle tre giovani donne a formare l'identità del *civis perusinus*, buon cittadino e buon credente, che vive in sé senza complessi e senza timori (non dico senza problemi...) questa doppia appartenenza. In lui cioè si incrociano e convivono senza sopraffarsi le due dimensioni della vita: l'appartenenza fattiva e sanguigna al libero Comune creato dalle sue mani, e l'appartenenza non meno robusta alla Chiesa. Se

avrete la pazienza di connettere tra loro fili sottilissimi di interdipendenza concettuale ed anche spaziale tra formelle e colonnine, anche voi potrete vedere un'armonia meravigliosa nei richiami e nei rimandi. Tale armonia ci invita simbolicamente ad operare anche noi allo stesso modo nella Chiesa di oggi, accogliendo le nostre diversità - compatibili tra loro - come ricchezza, ma innestandoci profondamente in una identità, quella cristiana, che non sopporta fratture di sorta.

Non mi resta che augurare a tutti voi: buona permanenza a Perugia e buon lavoro!

### **S. Em.za Gennadios Zervos, Metropolita Ortodosso d'Italia, Venezia**

Carissimi congressisti, ringraziamo il nostro Risorto Salvatore Gesù Cristo perché ha donato a noi questo meraviglioso incontro tra fratelli in verità della stessa Chiesa, malgrado le nostre differenze, le quali ancora continuano a dividere la Chiesa di Cristo.

Salutiamo con affetto e stima le presenti chiese con i loro esponenti-responsabili, come anche i loro membri-fedeli. Salutiamo le autorità politiche e militari, il sindaco di questa carissima città, i vescovi e in genere tutti i partecipanti con il gioioso pasquale saluto "Cristo è Risorto".

Che uomini e popoli si incontrino per dialogare su i loro problemi, grandi e piccoli, è certamente bello, significativo e grande. Che essi si riuniscano per promuovere il Regno di Dio, per cooperare e rendere più efficace la presenza del Suo amore e della Sua volontà sulla terra e per realizzare l'alta vocazione di unirsi in Cristo è impegno sacrosanto e divino, come il nostro convegno, il quale studia e vuol fare sua vita la preghiera di Cristo. Il Dio dell'amore ci chiama tutti ad offrire la nostra fede, la nostra speranza, il nostro amore ed il nostro servizio a questa causa dell'unità.

Le presenti chiese sorelle, romana cattolica, evangelica e ortodossa, promuovono in comune per la prima volta in Italia un tale incontro, questo convegno, il quale senza dubbio è storico dal punto di vista ecumenico.

Per noi tutti il Padre Nostro è l'esempio della vera preghiera; ha un posto privilegiato nel culto come nella liturgia, nei sacramenti, nelle preghiere. Veramente il Padre Nostro è il componente essenziale del patrimonio comune di tutta l'ecumene cristiana, perché tale preghiera è evangelica, trova la sua origine nell'insegnamento del Signore e ci fa partecipare alla vita di Cristo. Come afferma San Cipriano, il Padre Nostro riassume in breve tutto il messaggio della salvezza (Cyprianus, De Dominica Oratione, 28, CSEL 3/1, 287).

Una vera meditazione del Padre Nostro dà a noi, da una parte l'aspetto comunitario, come sottolinea in modo del tutto particolare San Cipriano: "è per noi una preghiera pubblica e comune, e quando preghiamo, non preghiamo per uno soltanto, ma per tutto il popolo, perché tutto il popolo è uno. Il Dio della pace ed il maestro della concordia, che ha insegnato l'unità, ha voluto che uno pregasse per tutti, come Lui ha portato tutti in uno" (Cyprianus, De Dominica Oratione, 8, CSEL 3/1, 271); e dall'altra una tale meditazione del Padre Nostro ci introduce nel mistero stesso della Santissima Trinità, ancora, la vera meditazione del Padre Nostro pone i cristiani davanti a Dio creatore dell'universo, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, loro salvatore che attende e accoglie con affetto paterno tutti nella Sua casa di Padre.

Ecco l'inestimabile tesoro del Padre Nostro: che meditando con serietà e attenzione e vivendo ogni sua parola con fede, amore e speranza, arriviamo molto presto a realizzare la volontà del Signore "che tutti siano una sola cosa". Dimostrando a noi che tutti siamo figli dello stesso Padre e noi siamo fratelli, incoraggia e fortifica il nostro cuore a predicare la riconciliazione, la pace, l'unità, la fratellanza; vivendo queste divine realtà (del Padre Nostro), siamo sicuri che la guerra non esisterà, la catastrofe e

la morte saranno sconfitte e Cristo che è crocifisso, morto e risorto per la rinascita dell'uomo, per la sua resurrezione, per la sua salvezza e per la sua vita eterna, cambierà il mondo, farà nuove cose.

**Domenico Tomasetto**, pastore battista, Presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Roma.

Buon ultimo fra quanti mi hanno preceduto, non vorrei far mancare il saluto della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia a tutti voi che siete qui a Perugia in questa occasione.

Questo incontro vuole essere anzitutto un'occasione di festa e di gioia: molti sono i motivi, che non richiamo, per fare festa e per gioire. Anche se la situazione attuale nei balcani non ci porterebbe a fare festa, non possiamo neanche escludere il senso della festa e della gioia dal nostro incontro: ne sono componenti essenziali.

A mia conoscenza è la prima volta che la chiesa cristiana in Italia si ritrova in un incontro organizzato insieme su un tema anch'esso vissuto insieme: la presentazione ufficiale della versione ecumenica della preghiera di Gesù al Padre, il "Padre Nostro", che cattolici, ortodossi ed evangelici (la triplice divisione nel mondo cristiano operatasi nel corso del secondo millennio) si ritrovino assieme proprio allo scadere del millennio, costituisce un fatto di grande rilevanza ecumenica, e questo va sottolineato. Sarà pure un piccolo passo, che altri paesi hanno già fatto prima di noi, ma in Italia costituisce un *novum*. Un segno di comunione e di collaborazione dopo tanti altri di polemica.

Prendendo a prestito un'espressione di un correligionario ben quotato, vorrei dire che per questo convegno ho un sogno:

- sogno che il nostro interesse primario non sia costituito dall'ascolto di relazioni, per quanto importanti, che espongono cultura teologica, ma dalla ricerca di momenti di una nuova spiritualità, basata sulla preghiera e segnata dall'impegno ecumenico;
- sogno che il "Padre Nostro" faccia riemergere del tutto la sua funzione di preghiera, quindi di colloquio con Dio, e nello stesso tempo ne metta in luce i tre aspetti specifici: primo, far capire qualcosa delle persone che la recitano (noi scopriamo chi siamo dal tipo di preghiera che rivolgiamo); secondo, rendere manifesta la propria concezione di Dio (nella preghiera manifestiamo quale immagine o quale modello di Dio abbiamo in mente); e terzo, rappresentare il tipo di rapporto che si viene a creare fra chi prega e il Dio pregato, fra il credente e il suo Dio, al quale ci si rivolge in preghiera, fra il credente e gli altri credenti che pregano insieme con lui.

Come si vede si tratta di un'intera teologia cristiana e la teologia non è altro che una riflessione ordinata della fede che confessiamo. Credo che la ricerca di una nuova spiritualità basata sulla preghiera possa costituire un elemento importante del nostro comune itinerario ecumenico.